

I GRUPPI « GIOVANI INDUSTRIALI »

Il 28 ottobre scorso si tenne a Monza un Convegno promosso dal « Comitato regionale dei gruppi giovani industriali della Lombardia », al quale parteciparono delegazioni di tutta Italia. Il Convegno ha affrontato, con intendimenti non solo teorici, il tema: « Le associazioni [industriali] di fronte alla nuova società in sviluppo », e nonostante sia stato quasi ignorato dalla grande stampa e da quella ufficiale della Confindustria, ha sollevato vivo interesse e non poche speculazioni polemiche (1). Data la loro importanza e nell'imminenza della Assemblea annuale della Confindustria, riteniamo opportuno occuparci in queste note della storia, delle attività e degli orientamenti dei « gruppi giovani industriali », che ci auguriamo possano influire in senso positivo al rinnovamento della massima organizzazione degli imprenditori italiani.

PREMESSA

Non vi è dubbio che anche in Italia il rapido sviluppo del processo d'industrializzazione è all'origine di quelle vaste e profonde trasformazioni che coinvolgono ormai quasi tutti gli aspetti della vita del Paese. **L'attività e lo spirito di iniziativa degli imprenditori italiani** (2) — che hanno saputo trasformare i modi di produzione, introdurre tecnologie avanzate, affrontare con successo la concorrenza internazionale, e aprire in Italia l'era dei grandi mercati di massa e della civiltà dei consumi — hanno certo determinato nel nostro Paese **nuovi modi di vivere, nuove possibilità, nuove aspirazioni**. Ma tutto ciò è avvenuto in modo disordinato, lasciando sussistere nel Paese sacche di povertà e di arretratezza, gravi squilibri regionali e settoriali, insufficienze nella scuola, nella previdenza sociale, nei rapporti di lavoro.

Gli imprenditori non si sono resi adeguatamente conto

(1) A quanto ci consta si sono occupati del convegno: *La Voce Repubblicana*, 31 ott. 1968, p. 2; *Vita*, 13-19 nov. 1968, pp. 30 s.; *Panorama*, 31 ott. 1968, pp. 81 ss.; *Adesso*, nov. 1968, p. 13 e dic. 1968, pp. 36 ss.; *Successo*, nov. 1968, pp. 14 ss. e dic. 1968 p. 50. Questi periodici accentuando per lo più gli aspetti polemici del dibattito di Monza, hanno parlato di una contestazione attuata dai giovani nei confronti della Confindustria, di una loro volontà di ripetere in Italia l'esperienza scissionistica dei « Jeunes Patrons » francesi, e di una loro partecipazione alla lotta per la conquista del potere nella Confindustria. Tra i giornali degli industriali si è occupato del convegno di Monza, commentandolo favorevolmente, soltanto il settimanale dell'Associazione industriali di Napoli, *L'industria meridionale*, 14 nov. 1968, pp. 1 s.

(2) L'iniziativa e il successo degli industriali italiani è ancor oggi oggetto di apprezzamenti assai positivi all'estero. Ricordiamo in proposito due recenti articoli di notissime riviste americane: W. GUZZARDI, *Boom Italian Style*, in *Fortune*, May 1968, pp. 136 ss.; e *A Society Transformed by Industry*, in *Time*, January 17, 1969 (atlantic edition), pp. 48 ss.

delle dimensioni sociali del processo di trasformazione che essi stessi avevano avviato nelle loro industrie: consapevoli di essere gli innovatori sul piano tecnico ed economico e paghi dei successi conseguiti, non hanno saputo cogliere in tutta la loro portata le nuove aspirazioni e le nuove esigenze che maturavano tra le masse operaie e in tutta la società; anzi, assumendo posizioni di conservazione sul piano politico e sociale, hanno in certo modo aggravato la situazione.

Ma ora, per l'azione dei gruppi giovani industriali, anche tra gli imprenditori e nelle loro organizzazioni, la resistenza ai mutamenti sociali va cedendo il posto a un'esigenza meglio avvertita di un rinnovamento aperto a tutte le nuove giuste istanze presenti nella società.

L'EVOLUZIONE DEI GRUPPI GIOVANI INDUSTRIALI

1. I primi gruppi giovani industriali, che oggi sono poco più di settanta e contano circa 4.500 soci, secondo quanto si può raccogliere da uno spoglio degli Annuari della Confederazione generale dell'industria italiana, **si sono costituiti nel 1958** a Milano, Monza, Como e Mantova. I gruppi, destinati a raccogliere prevalentemente i figli degli industriali e dei dirigenti, dovevano essere « centri di fervide discussioni e di preparazione alle responsabilità inerenti alla loro futura funzione imprenditoriale, attraverso l'organizzazione di conferenze, di conversazioni e di visite a stabilimenti, ecc. » (3).

Sorti per iniziativa diretta delle associazioni territoriali, i gruppi, precisa l'Annuario citato, avevano fin dall'inizio l'appoggio della Confederazione, la quale riconosceva in essi un valido strumento per far sempre meglio conoscere « l'indispensabilità dell'opera degli industriali privati tra i giovani chiamati a continuarla per nuova o ereditaria vocazione ».

Secondo questi dati, i gruppi appaiono chiaramente costituiti con la prevalente funzione di formare ed educare i propri membri **alle responsabilità imprenditoriali e associative**: solo più tardi riusciranno ad assumere un ruolo più attivo di rinnovamento all'interno della più grande associazione di cui fanno parte.

2. Nel 1961, in seguito a un'indagine svolta dalla Confederazione, il Comitato organizzativo della Confindustria nomina nel proprio ambito due industriali particolarmente competenti per seguire le questioni dei giovani. Nello stesso mese la Presidenza confederale chiama 20 giovani industriali a far parte di una Commissione incaricata di coordinare sul piano nazionale l'attività dei gruppi (4).

La prima « Commissione nazionale giovani dell'industria » viene di

(3) C.G.I.I. (CONFEDERAZIONE GENERALE DELL'INDUSTRIA ITALIANA), *Annuario 1959*, p. 390.

(4) C.G.I.I., *Annuario 1962*, p. 930.

fatto insediata nel novembre 1961 (5). Nel 1962 i gruppi sono saliti a 56 e nel maggio dello stesso anno si svolge il « I° Convegno nazionale dei giovani dell'industria ». Al secondo incontro nazionale, che si tiene l'anno successivo, sono presenti 250 giovani in rappresentanza dei 2.500 aderenti ai 59 gruppi sparsi in tutta Italia (6).

3. Il 1966 appare particolarmente ricco di attività per i gruppi. Nel maggio si tiene il « I° Convegno regionale lombardo dei Gruppi giovani industriali » con la partecipazione di rappresentanze di tutt'Italia. Il convegno, cui aderisce con una lettera un po' preoccupata il Presidente della Confindustria, dr. Costa, segna un deciso rilancio dell'attività dei giovani industriali (7).

Nell'estate si riuniscono a varie riprese i dirigenti regionali e nazionali del movimento (8) e nell'autunno viene varato il nuovo statuto del comitato nazionale e di quello centrale.

Il *Comitato nazionale giovani industriali* è composto da un rappresentante di ciascun gruppo regolarmente costituito e funzionante nell'ambito delle associazioni territoriali. Esso è convocato e presieduto dal Presidente della Confederazione, si riunisce almeno una volta all'anno, ratifica la nomina dei membri del Comitato centrale e determina le direttive di massima dell'azione del Comitato centrale medesimo.

I membri del *Comitato centrale* sono 25 e vengono designati dai comitati regionali dei gruppi giovani, e, dove questi comitati non esistono, mediante una consultazione tra i gruppi operanti nella regione.

Il Comitato centrale: a) elegge, scegliendoli tra i propri membri, un presidente e due vicepresidenti; b) coordina le attività dei gruppi territoriali e istituisce commissioni di studio; c) esamina i problemi relativi all'inserimento dei giovani industriali nei vari campi della vita politica ed economica del Paese, sottopone alla Confederazione proposte concrete tendenti a questo scopo, mantiene contatti con organismi similari in altri Paesi, nonché in Italia, con organismi giovanili a carattere politico, economico, sindacale e culturale.

4. Da queste disposizioni appaiono chiaramente confermate le seguenti caratteristiche del movimento dei giovani industriali:

a) **gli organi nazionali**, grazie alla diretta partecipazione dei gruppi alla designazione ed elezione dei loro membri, **diventano rappresentativi dell'intero movimento**, acquistando maggiore autonomia sono in grado di esprimere più facilmente voci e istanze nuove in seno alla Confederazione;

b) **i gruppi**, in forza della disposizione che richiede che i membri dei comitati nazionale e centrale debbano avere responsabilità di gestione nelle aziende alle quali appartengono (condi-

(5) C.G.I.I., *Annuario 1963*, p. 957.

(6) C.G.I.I., *Annuario 1964*, pp. 975 s.

(7) Cfr. Atti del 1° *Convegno Regionale Lombardo*, Milano 5 maggio 1966, p. 12.

(8) A proposito di questi convegni, cfr. *I giovani industriali italiani chiedono una conduzione aziendale più aperta*, in *Gazzetta del Popolo*, 26 luglio 1966; e *Politica nuova ma moderata chiesta dai giovani industriali*, *ibidem*, 27 luglio 1966.

zione che è richiesta dagli statuti di alcuni gruppi anche per la sola appartenenza ai gruppi stessi) **non possono più essere considerati come prevalentemente destinati ai figli degli industriali e, come tali, propaggine marginale e collaterale della Confindustria;**

c) i compiti attribuiti al Comitato centrale stanno ad indicare che la funzione dei gruppi stessi non è più limitata alla educazione e formazione dei propri membri, ma è aperta a nuove possibilità d'azione sia all'interno che all'esterno della Confederazione.

GLI ORIENTAMENTI DEI GIOVANI INDUSTRIALI

Raggiunta una più chiara definizione della propria struttura e della propria natura, i gruppi sono stati anche in grado di maturare dei propri specifici orientamenti e di proporsi più precisi obiettivi.

Un apprezzabile contributo in questo senso è stato dato dai gruppi della Lombardia sotto lo stimolo del loro comitato regionale; le indicazioni e gli orientamenti da essi espressi hanno trovato, anche presso altri gruppi, notevoli consensi, e possono essere assunti come indicativi delle tendenze di tutto il movimento dei giovani industriali.

1. Le finalità dei gruppi lombardi venivano così precisate nella relazione presentata al I° Convegno regionale dei gruppi della Lombardia: « **le nostre finalità devono coincidere con la necessità di adeguare e la nostra coscienza e la nostra preparazione e la nostra organizzazione alla realtà** » (9).

Per raggiungere questi obiettivi sono stati promossi in modo organico e sistematico incontri, dibattiti, commissioni di studio che hanno consentito ai giovani industriali di venire a contatto con quegli aspetti più vivi della realtà industriale e sociale del Paese che potevano sfuggire alla loro esperienza individuale. Attraverso questi contatti, che completavano la formazione delle giovani leve imprenditoriali, del resto già più qualificata (per studi ed esperienze avute in ambienti più avanzati) rispetto a quella delle leve anziane, sono maturate nei giovani industriali **alcune convinzioni e intuizioni abbastanza precise circa i loro compiti.**

I giovani avvertono anzitutto che il sistema tradizionale della concorrenza si avvia in modo irreversibile verso nuove forme strutturali che modificheranno la situazione esistente. La lotta di classe — a loro parere — sta cercando il suo sbocco in un'ampia partecipazione al potere economico e in una sempre maggiore redistribuzione dei beni; perciò essi ritengono che, in questo momento di evoluzione, occorra non solo maggiore consapevolezza delle trasformazioni in atto nella nostra società e maggiore preparazione da parte di tutti coloro che vi sono coinvolti, ma soprattutto uno scambio continuo, sincero e leale di comunicazioni e di esperienze. Si rende quindi necessaria la ricerca di contatti più validi tra imprenditori, uomini politici, e sindacalisti.

(9) *1° Convegno Regionale Lombardo, cit., p. 13.*

Lo scopo del gruppo diventa così la ricerca collettiva di soluzioni e di incontri per l'assunzione di comuni responsabilità (10).

In tal modo i giovani imprenditori pervengono alla convinzione che il loro compito è quello di far emergere nell'attività imprenditoriale la dimensione sociale, coscienti che questa non coincide necessariamente con la promozione dell'attività produttiva, ma va consapevolmente assunta come un impegno di ricerca dei modi concreti e anche tecnicamente avanzati per affrontare i problemi sindacali, sociali e politici che si pongono nelle aziende, nelle associazioni industriali e nella vita del Paese.

2. In questo quadro generale, i giovani imprenditori hanno affrontato particolarmente i problemi relativi ai rapporti di lavoro, all'intervento dello Stato nella vita economica, e all'impegno politico-sociale degli imprenditori.

a) Per quanto concerne i **problemi del lavoro**, i giovani industriali hanno saputo ascoltare con particolare attenzione quanto i sociologi, i sindacalisti e gli stessi lavoratori dicono della condizione operaia, oggi non meno grave e difficile (per certi aspetti) di quanto non lo fosse in passato (11). In particolare hanno avvertito come l'**esigenza non soddisfatta di libertà e di un nuovo tipo di rapporti sindacali e di potere nelle aziende**, sia una delle principali fonti di tensione nel mondo del lavoro.

Il rispetto delle norme del diritto positivo nello svolgimento dell'attività economica è necessario per garantire l'armonico esercizio delle libertà economiche e sociali di tutti e per il conseguimento di una situazione di equilibrio non solo di diritto ma anche di fatto. « *Ma — ha osservato un giovane industriale — tenuta presente l'ineguaglianza dei rapporti di forza, tale equilibrio può richiedere qualcosa di più che una semplice eguaglianza formale dei diritti. Il sentimento di proletarizzazione infatti delle masse lavoratrici è essenzialmente fondato sul convincimento, giustificato o no non importa, che certe libertà non sono possibili per i salariati [...]. L'industria non deve essere un recinto chiuso in cui milioni di cittadini trascorrono la loro esistenza e si guadagnano il pane ma non partecipano alla sua vita* » (12).

Un altro giovane industriale ha scritto recentemente che ci si trova di fronte a una spinta rivendicazionistica di tipo nuovo, che contesta il modo con cui viene esercitato il potere aziendale e afferma come permanente il conflitto industriale. Non si può quindi seriamente pensare che verrà ancora accettato come razionale dal dipendente ciò che è razionale per l'azienda. Di conseguenza

(10) *Gruppo Giovani Industriali dell'Assolombarda, Attività 1967-68*, p. 8.

(11) I giovani industriali, inoltre, non sono affatto alieni dal prendere in seria considerazione anche i più recenti pronunciamenti del magistero ecclesiastico sui problemi sociali e del lavoro, riconoscendo in essi un'autentica espressione delle più profonde esigenze umane in rapporto alla nuova situazione sindacale. Cfr. *1° Convegno Regionale Lombardo*, cit., p. 23.

(12) *Ibidem*, pp. 16 ss.

gli imprenditori dovranno convincersi che il lavoratore sarà sempre meno disposto ad accettare che i contenuti della sua prestazione vengano decisi dall'alto e richiederà con sempre maggiore energia di essere chiamato a crearli e a definirli o quanto meno a contrattarli (13).

b) Per quanto concerne lo sviluppo della vita economica in generale, i giovani imprenditori **sentono l'importanza della programmazione economica come modo di regolare i rapporti tra iniziativa privata, azione pubblica e bene comune**. Pur respingendo quegli interventi pubblici che sono la negazione delle sostanziali libertà economiche e sostenendo che « lo Stato deve cercare di far fare, più che fare egli stesso », riconoscono che i pubblici poteri hanno il compito « di fissare gli obiettivi generali delle attività economiche e sociali della nazione, di regolare le condizioni di esercizio delle libertà economico-sociali, di assegnare alcuni limiti all'azione delle persone e delle imprese, di prevenire o riparare certi disordini risultanti dal libero gioco delle reazioni e delle relazioni economico-sociali e di supplire alle deficienze dell'iniziativa privata » (14) .

c) Da tutto ciò consegue anche **l'esigenza di una più qualificata partecipazione degli industriali alla vita politica**.

In un intervento durante un'assemblea degli industriali lombardi, il presidente del gruppo giovani di Milano, dopo aver accennato ai problemi più urgenti della nostra società, ha detto, tra l'altro, che la strada che bisogna seguire per facilitarne la soluzione e sulla quale i giovani industriali intendono essere particolarmente presenti è quella di una partecipazione più attiva degli imprenditori alla vita politica a tutti i livelli (15). Quanto al modo di attuare questa presenza, un dibattito è da tempo in corso tra i giovani industriali.

« Se l'attività industriale e la prosperità economica sono strettamente legate al progresso civile ed alla evoluzione politica, è certo che chi si pone da protagonista sulla scena industriale, ed opera nella vita economica, non può restarsene a lungo estraneo alla vita civile e politica se non a prezzo di dolorosi risvegli. [...] la necessità di affrontare questi problemi è in noi una sensazione; [...] il definire i nuovi compiti della nostra funzione è un qualcosa di difficile non trattandosi di enunciazioni ma di intuizioni. Esse apparentemente contrastano con quelli che si sono considerati sinora i compiti dell'imprenditore. Per portare avanti questo discorso dobbiamo, anche noi stessi che lo formuliamo, superare tutti quelli che sono gli ostacoli che contrappone, per dirla con Galbraith, " la mentalità convenzionale " » (16).

(13) Cfr. G. GASPAROTTI, *La razionalizzazione dei conflitti all'interno dell'azienda*, in *Atti dell'VIII Convegno nazionale O.R.G.A. su « Sistemi avanzati di direzione del personale »*, Milano 21-23 novembre 1968, pp. 150 s.

(14) *1° Convegno Regionale Lombardo*, cit., p. 18.

(15) *Gruppo Giovani Industriali dell'Assolombarda*, cit., p. 11.

(16) *1° Convegno Regionale Lombardo*, cit., pp. 61 s.

IL CONVEGNO DI MONZA

Nel Convegno di Monza queste intuizioni si sono fatte più precise e si sono tradotte in una serie di critiche e di proposte per il rinnovamento delle associazioni degli industriali (17).

Le critiche alle associazioni industriali.

1. Le associazioni industriali hanno svolto un'azione prevalentemente di difesa di interessi settoriali a scapito di una più viva partecipazione al progresso sociale del Paese.

Nella moderna società sempre più caratterizzata dalla interdipendenza fra tutti gli elementi che compongono il sistema sociale, — ha detto un relatore — il fenomeno dell'associazionismo costituisce una delle manifestazioni sociologicamente più rilevanti e politicamente fondamentali. Oggi, però, « a fronte di una società in rapido sviluppo e ad una presa di coscienza da parte dell'individuo di nuove esigenze e di nuovi problemi, si rende necessaria una revisione o almeno un riadeguamento delle finalità delle associazioni per inserirle opportunamente nella nuova realtà. Esse [...] hanno purtroppo accentuato nel tempo la loro azione difensivistica e di tutela dei gruppi a discapito di una diversa e più ampia politica di cooperazione con gli altri elementi del sistema intesa a propugnare una serie di sollecitazioni acceleranti lo sviluppo e il miglioramento della società ».

Queste insufficienze e queste critiche toccano anche le associazioni industriali. Lo stesso relatore avverte che esse si sono sensibilizzate particolarmente ai problemi sindacali, economici e organizzativi, mentre non hanno tenuto adeguatamente conto delle possibilità di intervento in altri settori: hanno affrontato solo episodicamente gli aspetti politici e sociali, svolgendo un'azione di difesa nei riguardi di avvenimenti alla cui realizzazione non hanno partecipato. Tutto ciò è indice dei limiti del loro potere, ma anche della impossibilità di proiettare validamente la loro azione nel futuro con un discorso chiaro e con traguardi concreti.

In particolare, nel corso del Convegno, è stato disapprovato il metodo seguito dalla Confindustria di indire raccolte straordinarie di fondi per finanziare campagne contro imminenti pericoli politici in momenti di particolari difficoltà, come è avvenuto in occasione dell'avvento del centro-sinistra, e quello di affrontare frontalmente problemi sostenendo posizioni che poi per la forza stessa delle cose devono essere abbandonate: in questo senso è stato criticato anche l'atteggiamento assunto nei confronti della programmazione economica. Quanto ai contatti con i partiti politici e gli uomini di governo, essi avvengono in modo frammentario e con finalità troppo particolaristiche e non nel quadro di una chiara visione dei rapporti tra industria e politica.

Inoltre i giovani hanno rilevato che la stampa controllata dalla Confin-

(17) Il tema del convegno, « *Le associazioni di fronte a una nuova società in sviluppo* », è stato svolto da tre relatori. Le citazioni che occorrono nelle pagine seguenti, se non altrimenti indicato, si riferiscono ai testi ciclostilati delle relazioni distribuiti ai convegnisti.

dustria non si fa leggere, non è letta e non è in grado di esprimere il pensiero del mondo industriale e di recare un apporto al dibattito sui grandi problemi del Paese.

2. Una seconda critica riguarda il **bassissimo livello di partecipazione dei soci alla vita delle associazioni stesse, e il conseguente sviluppo del funzionarismo.**

Un relatore ha infatti notato che i gruppi basati sul riconoscimento di un superiore principio democratico, nel senso che le decisioni possono scaturire solo dal voto di una maggioranza, soffrono tutte di un irrigidimento pernicioso: più si allarga il gruppo, più mediata diventa la democrazia, minore rilevanza hanno i pareri dei singoli, e le decisioni divengono paradossalmente prerogativa di minoranze spesso spregiudicate, mentre assume un'importanza decisiva la burocrazia.

Per quanto riguarda in concreto le associazioni degli industriali, si ha l'impressione che il livello di partecipazione sia scesotamente da giustificare un allarme.

« Le persone che partecipano alla vita delle associazioni sono pochissime: l'avvicendamento è assai lento, quasi inesistente, le decisioni vengono di fatto delegate ai funzionari [...]; il problema è complesso: si tratta di stabilire un limite di competenza, una soglia oltre la quale il compito spetta agli industriali che fanno parte dell'associazione e non ai funzionari. E' la soglia della rappresentatività politica, dell'indirizzo delle associazioni sui vari problemi, del 'volto' con il quale la classe imprenditoriale deve presentarsi al Paese ».

Precisando le cause della scarsa partecipazione alla vita delle associazioni industriali, il relatore ha detto: « se pochi partecipano alla vita associativa è anche perchè quando lo fanno hanno l'impressione di non decidere nulla e di avallare decisioni già prese ». Un altro relatore, accennando a questo stesso inconveniente, ha messo in evidenza le gravi conseguenze che esso importa: « La vita delle nostre associazioni deriva così da poche voci, manca cioè di vera dialettica e della dinamica prodotta da questa dialettica. Da ciò consegue che **non viene favorita la formazione di una nuova coscienza da parte degli industriali, la maturazione di una nuova mentalità**, la collaborazione tra gli esponenti del mondo produttivo per la soluzione di nuovi e pressanti problemi che si pongono pressochè quotidianamente ».

Per tutte queste ragioni i giovani industriali auspicano che le assemblee delle loro associazioni diventino occasioni per seri esami di coscienza, e non cerimonie obbligate che seguono rituali fissi e sono caratterizzate da unanimità che durano un giorno.

Forse all'eccesso di funzionarismo deve imputarsi un altro inconveniente nel campo dei rapporti sindacali: *« I nostri funzionari hanno un'ottima preparazione e sono capaci di impegnare a fondo la controparte nelle controversie sindacali, seguendo, peraltro non per colpa loro ma del sistema, schemi che possono dirsi classici se non vecchi, con la conseguenza però che la frattura fra il mondo imprenditoriale e il mondo del lavoro anzichè attenuarsi si accentua ».*

Le proposte di rinnovamento.

A conclusione di alcuni rilievi critici nei confronti delle associazioni industriali un relatore ha osservato che ancor più che le riforme dei loro statuti, pur necessarie, potrà giovare una partecipazione più cosciente e più matura degli imprenditori alla vita associativa: « questo — egli ha detto — è il filo conduttore del nostro discorso, il motivo fondamentale delle nostre preoccupazioni ed istanze organizzative ».

1. Per favorire tale maggiore partecipazione è necessaria, secondo un altro relatore, una **strutturazione organizzativa e rappresentativa delle associazioni meglio rispondente alle esigenze delle aziende minori.**

« Il nostro tessuto industriale è caratterizzato da un gran numero di piccole e medie aziende; di questo occorre tener ben conto nell'impostare il problema fondamentale del rapporto industria e politica. I mezzi della grande "corporation" americana sono una cosa, quelli della grande industria italiana un'altra, quelli della nostra piccola azienda un'altra ancora ben diversa. E' proprio qui che le caratteristiche dell'organizzazione industriale diventano importanti, perchè essa assume in sostanza la rappresentanza di tanti associati che hanno solo questo mezzo per esprimersi politicamente ».

2. Lo stesso relatore ha poi aggiunto che le associazioni devono rinunciare ad essere o a comportarsi come centri di potere, per diventare ed agire come gruppi di pressione.

« Rappresentanza politica non può e non deve significare solo contatti con il governo, con questo o con quel partito per la soluzione dei problemi particolari [...]. Per poter aspirare ad una rappresentatività politica occorre quanto meno individuare i problemi reali del Paese e del suo possibile sviluppo economico e civile, e proporre le soluzioni del caso alla opinione pubblica diventando così un centro di pressione, rinunciando ad essere un centro di potere [...].

Ciò significa « arrivare all'opinione pubblica senza mediazioni, direttamente, con competenza e puntualità. Significa non mobilitare il nostro apparato, non indire campagne per contributi straordinari quando c'è in aria il temporale; ma acquistarci prestigio come categoria, intervenendo come tali nei momenti difficili e delicati della Nazione. Significa avere un ruolo attivo e dinamico e assumere iniziative più che subirle. Impostare la battaglia sui problemi avanzati delle riforme: scuola, ricerca scientifica, trasporti, localizzazione industriale e problemi connessi, ecc. ».

3. Questo nuovo impegno politico esige un dialogo veramente aperto con tutte le altre componenti sociali.

« Il sistema pluralistico in atto ormai impone all'Associazione industriale una fisionomia tale che, superando l'aspetto squisitamente sindacale od economico, ne indirizzi l'attività anche nel campo politico e culturale proprio per il fatto di essere componente importante della società. Una volta superati i limiti abituali di attività, resisi conto dell'importanza degli scambi di idee anche con le organizzazioni tradizionalmente avverse, attivando una possibilità di discussione interna a tutti i livelli, allora l'essere elemento determinante dello sviluppo della società apparirà quale

fine primario dell'Associazione. Non si può diversamente credere alle funzioni di una Associazione ignorando le responsabilità che si devono assumere a fronte non solo dei propri associati ma e maggiormente di fronte alla comunità ».

4. Sebbene le prospettive di rinnovamento, secondo le linee generali fin qui tracciate, siano state integrate da altre indicazioni più particolareggiate, le proposte dei giovani industriali hanno tuttavia bisogno di ulteriori verifiche e precisazioni. Per questo assume particolare importanza un'altra loro iniziativa, che, a nostro parere, costituisce il presupposto di ogni loro futura azione. Si tratta di **un ampio programma di ricerca e di rilevazione che dovrebbe fornire gli elementi necessari per proporre le riforme concrete degli statuti e delle strutture organizzative delle associazioni degli industriali.** Questo lavoro affidato a un centro specializzato sarà condotto con la partecipazione dei giovani industriali.

L'esigenza di una seria ricerca era stata così espressa al Convegno di Monza: *« A fronte della situazione generalmente statica delle associazioni e per contro del veloce mutare delle condizioni nelle quali si trovano ad operare, appare indispensabile un'accurata indagine che, sulla base del movimento evolutivo in atto, determini le possibilità per il loro inserimento con valida potestà nelle nuove situazioni. Una tale indagine deve mirare essenzialmente a meglio identificare la figura dell'industriale moderno, pubblicizzandone gli intenti e le aspirazioni e a stabilire quali sono le direttive fondamentali d'azione attraverso le quali si rende possibile l'effettiva partecipazione non solo sotto il profilo economico, ma anche politico e sociale allo sviluppo del Paese. Nel contempo resta parimenti fondamentale un'accurata analisi delle possibilità di azione comune con le altre associazioni per una revisione programmata delle attività politico-sociali fino ad ora svolte ».*

VALUTAZIONI

1. Il primo e forse più importante aspetto positivo che merita di essere sottolineato è la graduale trasformazione dei gruppi e l'allargamento delle loro funzioni. Anche se l'annuario della Confindustria, ancora nel 1968, definisce come loro fine quello di « favorire la preparazione professionale dei giovani e di preparare il loro inserimento nella vita dell'Organizzazione », essi appaiono costituiti come gruppo di imprenditori ormai largamente autonomo e responsabile, orientato ad essere fattore di rinnovamento nelle associazioni industriali.

Nè questi gruppi sembrano operare una discriminazione fondata solo sull'età, e neppure sembrano animati da volontà scissionistiche. Essi invece possono svolgere, grazie all'autonomia che si sono acquistata, **un importante ruolo mediatore tra le generazioni più anziane e le esigenze nuove che vengono continuamente poste dallo sviluppo della società industriale.** Se da un lato sarebbe presunzione da parte dei giovani negare il grande apporto recato dalle generazioni più anziane allo sviluppo industriale del Paese e pretendere di non aver nulla da imparare da loro, è

pur vero, d'altro lato, che la loro maggiore attenzione ai problemi moderni e la loro più aperta e più adeguata preparazione li qualificano meglio a discernere quanto dell'esperienza dei più anziani è ancora valido da quanto invece costituisce un impedimento ad un apporto costruttivo allo sviluppo della società attuale.

2. Inoltre, l'azione dei gruppi giovani ci sembra animata da tre intuizioni tipiche, che meritano di essere evidenziate.

a) Anzitutto ci sembra che i giovani industriali colgano con chiarezza la dimensione etica dei problemi della società industriale.

« Più ancora che le regole del diritto positivo un'economia libera non può evitare quelle della legge morale. E' nell'equilibrio della tecnica e dell'etica e più esattamente ancora nel mettere la tecnica al servizio dell'etica che risiede l'armonia di un'economia di libertà.

« Il confronto tra mentalità borghese e mentalità classista si è verificato soprattutto perchè tardivamente si è presa coscienza della strumentazione morale propria della civiltà industriale. Non è stato trovato a suo tempo un cosciente e immediato senso di socialità che si configurasse nella moralità propria della società industriale. L'ispirazione etica in quanto tale rimane la stessa in tutti i tempi e in tutti i luoghi; ma la moralità esterna cui è naturale appoggiarsi nella consuetudine di vita quotidiana deve necessariamente adattarsi alle condizioni delle situazioni e dei tempi » (18).

b) In forza di queste intuizioni, l'azione dei gruppi giovani industriali non si pone sul piano della difesa di classe o di privilegio, ma è invece orientata a comprendere le trasformazioni sociali messe in atto dal processo industriale, per secondarle nelle loro molteplici dimensioni: sindacale, politica, culturale e sociale. Di qui la ricerca di contatti diretti e aperti con tutti i gruppi sociali, il tentativo di aprire con loro un dialogo che abbia come oggetto la ricerca di una collaborazione non da strumentalizzare, ma da porre a servizio della nuova società che sta formandosi. Essi hanno chiara la convinzione che l'apporto della classe imprenditoriale non è nè unico nè privilegiato.

c) Un terzo aspetto positivo è la presa di coscienza da parte dei giovani industriali dell'urgenza di rinnovare la mentalità e il costume del mondo industriale. In questo senso essi non temono di fare un serio esame di coscienza, offrendo per la prima volta all'opinione pubblica un esempio di autocritica sereno e concreto del mondo imprenditoriale stesso.

« Un problema di costume esiste anche per noi: è stato detto che gli imprenditori sono necessari ma non amati, e questo forse perchè a volte alcuni di essi non rispettano i contratti, perchè le condizioni ambientali nelle quali l'operaio lavora non sempre sono le migliori, le relazioni umane non sono considerate; è da aggiungere che non mancano le accuse di evasione degli obblighi di legge, specie fiscali, di comportamento

(18) 1° Convegno Regionale Lombardo, cit., p. 17.

atto a scoraggiare il formarsi delle commissioni interne e di non tenere con gli operai atteggiamento aperto e di collaborazione. Si sono infatti verificati casi di dipendenti facenti parte di dette commissioni allontanati dalle aziende o comunque messi in difficoltà. Se è vero che molti di tali lavoratori risentono di una impostazione sindacale troppo politicizzata e demagogica, è altrettanto vero e necessario che bisogna distinguerli da quelli che hanno ben diverse qualità ed anzi rappresentano una élite dell'ambiente operaio [...]. Quanto precede porta ad affermare che è necessario per l'industriale di oggi avere una mentalità più aperta verso una serie di problemi più o meno volutamente ignorati fino ad oggi».

* * *

Concludendo queste note viene spontaneo domandarci se i propositi dei giovani imprenditori potranno tradursi in iniziative adeguate capaci di incidere positivamente sulla vita e sulla mentalità delle associazioni industriali e, di riflesso, sui rapporti di lavoro e sulla vita sociale del Paese.

La risposta non è facile. Il movimento dei giovani industriali è certo **esposto a dei rischi**. Movimento d'avanguardia, soltanto iniziale, esso può neutralizzarsi facilmente o per una perdita di carica interna e di coraggio dei suoi promotori, o per una loro incapacità di tradurre i loro propositi in iniziative pratiche che abbiano un serio mordente sulla realtà. Ma neppure è da escludersi che questo movimento possa venir soffocato per interventi dall'alto della gerarchia industriale, dall'apparato confindustriale o da coloro che detengono in esso il maggiore potere. Esso può infatti apparire immaturo, inconcludente, anche pericoloso per un ordinato sviluppo della vita già complicata e difficile dell'associazione degli industriali italiani. Infine il movimento potrebbe essere strumentalizzato dai partiti politici o coinvolto nel complesso gioco in atto tra i « grandi » del mondo industriale italiano: coloro che oggi appoggiano i giovani industriali potrebbero farlo per secondi fini non chiaramente individuabili.

E' da augurarsi che il **discorso iniziato** dai giovani industriali **continui con franchezza e sia recepito in tutto il valore di rinnovamento etico e di costume** che esso importa. Ma perchè non si esaurisca, questo movimento ha pure **bisogno di fondarsi su un consenso sempre più allargato e diffuso** che non può nascere se non da un'opera paziente e capillare, formativa e di persuasione, che rifugga a un tempo dalla facilità del ricorso ai colpi di scena e dall'acquiescenza al costume prevalente.

Mario Reina